Ex tossicomane torna a scuola. Arrestato per un vecchio furto

RIMINI — «Era un atto dovuto, la legge non lascia alternative». L'atto dovuto di cui ci parla il sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Saplo, è un ordine di carcerazione che il magistrato ha spiccato nei confronti di un giovane tossicodipendente, ospite della comunità di San Patrignano. Una vicenda come tante, un magistrato che, in effetti, non ha alternative; e però la storia di Maurizio è ugualmente toccante. Il ragazzo è stato arrestato l'altra mattina da tre poliziotti del commissariato di Rimini. L'ordine di carcerazione è stato eseguito all'interno dell'Istituto professionale alberghiero. Maurizio, come faceva tutte le mattine, era andato a scuola. Aveva ripreso a studiare a 24 anni, dopo un lungo periodo nel quale il suo unico «interesse» era rivolto al buco, all'eroina. All'istituto Maurizio è iscritto, con buon profitto, al 5° anno. Per lui, sposato, padre di una bimba di un anno, il diploma significherebbe molto sia sul piano professionale che su quello personale. Adesso il carcere ha interrotto un processo di recupero che intanto lo aveva allontanato dall'eroina. Ma Maurizio doveva pagare la cambiale di una storia vecchia, un furto compiuto per acquistare una bustina di «roba». Per quello il tribunale l'aveva condannato a 6 mesi. Quando la sentenza è passata in giudicato è arrivato puntuale l'ordine di carcerazione. Ora, qualche possibilità che Maurizio possa usufruire della semilibertà, dell'obbligo al lavoro esterno, esiste. Questo gli consentirebbe di riprendere la scuola. La decisione adesso deve essere presa da un altro magistrato, dal giudice di sorveglianza del tribunale di Bologna, Lo Savio.

Si sono fatti vivi i rapitori del re della birra olandese

AMSTERDAM — Un colpo da professionisti, accuratamente studiato e perfettamente realizzato. Sono queste le componenti del rapimento di Freddy Heineken, il re della birra, sequestrato insieme all'autista e guardia del corpo alle 7 di ieri sera mentre, uscito dall'azienda, si accingeva a salire sull'auto che lo avrebbe portato a casa, nella zona balneare di Noordwijck, a sudovest di Amsterdam. Il sessantenne industriale olandese sapeva da anni di essere l'ipotetico bersaglio di un sequestro ed aveva trasformato la sua villa di Noordwijck in una sorta di fortilizio munita dei piu moderni congegni elettronici di avvistamento e di cani da guardia. Gli uomini che lo hanno rapito insieme ad Ab Dodorer, l'autista fidato, evidentemente lo sapevano ed hanno perciò deciso di agire nell'unico posto in cui il colpo poteva riuscire: quei dieci metri di strada che Heineken, uscito dall'ufficio, doveva necessariamente compiere per raggiungere l'auto. Sopraffatto Heineken e vinta dopo una breve colluttazione, la resistenza dell'autista, i rapitori hanno caricato i due su un autofurgone arancione, trasbordando poi su una Citroen. Nel furgone abbandonato la polizia ha scoperto tracce di sangue. Presidente del consiglio d'amministrazione dell'omonima industria di birra olandese, Alfred Henry Heineker, Freddy per gli amici, è a capo di una azienda che dà lavoro complessivamente nel mondo a 24 mila persone e che opera in 145 mercati internazionali. Nel solo 1981 sono state esportate negli Stati Uniti ventotto milioni di casse di birra Heineker per un valore di trecento milioni di dollari, circa 450 miliardi di lire. I presunti rapitori si sono già fatti vivi chiedendo il silenzio stampa e un riscatto di un miliardo e mezzo, ma la polizia è scettica.

FREDDY HEINEKEN, il «re della birra», rapito insieme al suo autista

Le scoperte di «Iras»: gigantesche conchiglie di polvere cosmica e, forse, altri sistemi solari

WASHINGTON — Non finisce di stupire il telescopio a raggi infrarossi istallato sul satellite astronomico Iras, frutto della collaborazione tra scienziati americani, olandesi e britannici: il telescopio, che ha già all'attivo altre scoperte definite «stupefacenti» nel mondo scientifico, ha individuato un nuovo oggetto nel nostro sistema solare, forse un asteroide o una cometa «morta», con una orbita che è la piu vicina al sole di qualsiasi altro pianeta o asteroide finora noto. L'Iras ha pure scoperto tre misteriose fasce di polvere cosmica, e ha permesso di osservare il «cuore» della nostra galassia, la via Lattea, trasmettendone immagini di grande suggestione. Gli scienziati impegnati nel programma Iras hanno dato conto delle nuove osservazioni in una conferenza stampa a Washington. Essi hanno dichiarato che il telescopio dell'Iras, uno strumento capace di rilevare fonti di calore, potrebbe aver rilevato nel cielo almeno una cinquantina di altri sistemi solari analoghi al nostro. «L'Iras — ha detto James Beggs, direttore della NASA — ci sta fornendo un continuo flusso di sorprendenti scoperte, di risultati davvero spettacolari». «Stiamo osservando l'universo in un modo che non era possibile prima — ha detto Nancy Boggess, una scienziata americana impegnata nel programma — quando disporremo di tutti i risultati, bisognerà riscrivere parecchi capitoli dei libri di astronomia. L'uomo ha sempre desiderato conoscere il suo posto nell'universo e l'Iras ci dà la nostra prima mappa». Il nuovo oggetto segnalato ieri ha un diametro di poco meno di due chilometri. Distava 30 milioni di chilometri dalla terra e circa 13 milioni di chilometri dal sole, quando il satellite lo ha osservato per la prima volta l'11 ottobre scorso. Pur sembrando un asteroide, la sua orbita corrisponde esattamente a quella del fascio di meteoriti detti «geminidi» visibili come una cascata di stelle cadenti ogni dicembre. Pertanto, secondo Snyder, l'oggetto potrebbe essere una cometa «morta» il cui materiale può essersi disperso nel corso dei frequenti passaggi in prossimità del sole. L'esame dei dati ha portato anche alla scoperta di tre gigantesche «conchiglie» di polvere cosmica in prossimità di Betelgeuse, nella costellazione di Orione. Le «conchiglie» distano quattro anni luce dalla stella, il che significa che il materiale di cui sono composte si staccò da Betelgeuse centomila anni orsono, un periodo relativamente breve. Spettacolari sono risultate le fotografie del cuore della via Lattea a 30.000 anni luce dal sole. Le splendide immagini rosse, azzurre, gialle e verdi sono state interpretate come grandi concentrazioni di nubi di polvere e gas «con un gran numero di ciuffi di materiale sconosciuto».

L'incontro con gli amministratori locali conclude la visita della commissione antimafia in Campania

I sindaci: «Sempre più soffocante il legame camorra-potere politico»

Da tutti gli interessati è venuta la stessa richiesta: agire al più presto e con mezzi che siano veramente adeguati - È applicata poco o nulla la legge La Torre - L'intervento del compagno Bassolino all'incontro dei commissari con i rappresentanti del Consiglio regionale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Faccio il sindaco da due mesi ho due attentati alla mia abitazione». La commissione antimafia ha avuto ieri un faccia a faccia con gli amministratori comunali che stanno cercando di alzare un argine contro il dilagare della malavita organizzata. Decine di testimonianze — da quella del sindaco di Lusciano a quelle dei sindaci di Acerra e di Arzano — hanno fornito un materiale estremamente interessante e vario. La camorra sta diventando una «impresa» sempre più agguerrita — hanno affermato tutti — che cerca di impossessarsi di ogni attività economica, di ogni potere decisionale, ivi compreso quello degli enti locali.

Sono state testimonianze unanimi quelle degli amministratori comunali, come unanimi sono state le richieste; più presenza delle forze dell'ordine, più presenza dello Stato, maggiori capacità di incidere sui meccanismi che regolano i rapporti sociali e la creazione della ricchezza. È stata notata — anche — l'assenza di alcuni sindaci, ma sono bastate le testimonianze rese dai presenti per dare la misura della situazione.

La denuncia dell'invadenza della camorra, della sua aggressione ai poteri locali, alle amministrazioni, alla vita sociale della Campania è stato anche l'oggetto di un incontro che la commissione ha avuto — sempre ieri mattina — con rappresentanti del consiglio regionale. È stato il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI e membro della direzione nazionale del partito, a denunciare per primo quanto sia esteso il fenomeno e quanto sia urgente iniziare una lotta decisa alla camorra.

«È infatti decisivo colpire i suoi mille legami — ha detto il dirigente del PCI — con la politica e l'economia. I casi sono tanti: dalla torbida vicenda Cirillo, all'inchiesta sullo scandalo del trasporto funebri, all'arresto di Alvaro Giardili il cui biglietto da visita era nelle tasche sia di Calvi, sia di Vincenzo Casillo, camorrista, frequentatore del carcere di Ascoli Piceno. La camorra di oggi — ha continuato Bassolino — è quella dell'economia e della finanza, ma per sconfiggere la "camorra-impresa" si opera ancora troppo poco, non si utilizza appieno la legge La Torre. I patrimoni dei grandi e medi camorristi non sono ancora toccati ed ancora poco si indaga sul fitto tessuto che permette o può aiutare il riciclaggio in vere e proprie imprese economiche».

Bassolino ha fatto alcuni esempi: la Banca Marsicana, le cooperative di trasformazione, l'accaparramento degli appalti. La camorra si sta adeguando alle nuove situazioni: «In provincia di Caserta e nella piana del Sele — ha concluso Bassolino — una parte consistente del mercato fondiario sta passando nelle sue mani».

Una denuncia esplicita dei rapporti fra certe bande della camorra ed alcuni esponenti della DC e di altre forze politiche. E l'analisi del compagno Bassolino è stata condivisa da tutti gli altri interventi, pur con diversi accenti.

Solo il capogruppo regionale dc, Gaspare Russo, ha cercato di minimizzare il fenomeno, accusando di scandalismo un po' tutti, dai giornalisti ai magistrati, dalle forze dell'ordine agli altri partiti. È stato un discorso che non è piaciuto a nessuno, neanche ad alcuni democristiani che erano presenti.

Il tentativo di «minimizzare» è stato poi sommerso da decine di testimonianze, come quella resa dagli amministratori di Acerra. Dal sindaco comunista al capogruppo dc, tutti hano dato una identica valutazione dell'estensione del fenomeno.

Ci sono troppe «zone d'ombra» per quanto riguarda l'applicazione della legge La Torre — ha affermato la senatrice Ersilia Salvato — ma è anche necessario, specie a Napoli, un adeguamento delle strutture per evitare l'isolamento dei giudici che indagano su questi fenomeni e sul terrorismo.

Ed è stato proprio nel corso della riunione a porte chiuse con i magistrati che sono scaturite indicazioni sui contatti fra terrorismo, malavita, potere politico. «Le cose scritte a questo proposito negli ultimi mesi dai giornali — ha detto un magistrato — stanno trovando puntuale conferma documentale». Tra l'altro i magistrati hanno denunciato che i pentiti della camorra «parlano dei rapporti con il terrorismo e non di quelli coi politici, ma solo perché in questo secondo caso temono di essere ammazzati come Gaspare Pisciotta».

Problemi, incredibili, anche nel tribunale di S. Maria Capua Vetere, nel Casertano; pochi magistrati, carenza di strutture (manca la polizia giudiziaria), un carcere fatiscente. «Anche in questo caso occorre intervenire subito, dare un segnale — ha affermato l'onorevole Antonio Mannino — altrimenti si rischia una caduta di credibilità e si crea un mito di impunità per i criminali. Quando non deve avvenire specie in una zona dove la camorra ha dimostrato di avere un'incredibile aggressività imprenditoriale».

Vito Faenza

Dalla denuncia alle proposte

Il carcere, una vergogna e un pericolo. Cosa fare in concreto

La visita di parlamentari (PCI e Sin. Ind.) in 57 penitenziari - Convegno a Voghera

ROMA — Un detenuto costa ogni anno allo Stato, in media, ventidue milioni e 400 mila lire. E la popolazione penitenziaria oggi raggiunge le 41 mila unità. Ebbene, un carcere così costoso continua ad essere un luogo di dannazione per i deboli e di arbitrio dei forti, una vergogna e al tempo stesso una minaccia per la società. Nell'82 dietro le sbarre ci sono stati 20 omicidi e 206 tra suicidi e tentati suicidi. E intanto dentro i penitenziari vengono reclutate nuove leve dalle grandi organizzazioni criminali, vengono programmati nuovi delitti.

Ma non è più tempo di allarmi, occorre qualcosa di più. «Dalla denuncia alle proposte» si intitola, appunto, una sintesi dell'indagine compiuta da parlamentari del PCI e della Sinistra indipendente in 57 istituti penitenziari italiani di ogni tipo: maschili, femminili, di massima sicurezza, minorili, manicomi giudiziari. I risultati, impressionanti, di questa ricerca (che sono stati illustrati ieri in una conferenza tenuta dai senatori Giglia Tedesco, Flamigni, Ricci e Gozzini e dai deputati Spagnoli, Violante, Macis e Mannuzzu) servirà da piattaforma per il convegno del PCI che si terrà domani e dopodomani a Voghera; proprio a Voghera, dove sorge il carcere di massima sicurezza da tempo al centro di proteste e polemiche.

Dalle visite nei 57 istituti penitenziari è venuta fuori la radiografia di una vera e propria emergenza nazionale. La conclusione è che «non solo le carceri e i manicomi giudiziari sono essenzialmente luoghi di degradazione e avvilimento per chi è detenuto e per chi vi lavora, ma che questo carcere è fattore di insicurezza sociale e di destabilizzazione politica». Una denuncia facile da dimostrare: se grande criminalità vuol dire grande accumulazione finanziaria, quest'ultima comporta inevitabilmente una forte capacità di condizionamento politico. Un esempio in cifre: un'indagine del Censis dice che in Italia ci sono 200 mila tossicodipendenti; ciascuno di essi spende in media 50 mila lire al giorno per la droga, il che vuol dire che in un anno nelle casse delle grandi organizzazioni criminali finiscono 3.650 miliardi: 1.000 miliardi in più del bilancio del ministero della giustizia.

L'emergenza carceraria si può e si deve superare. I parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente hanno estratto dalla loro indagine una sintetica ma concreta lista di proposte. Vediamole, una per una.

❶ Ridurre la popolazione carceraria, in particolare evitando le catture per brevissimi periodi, che non arrecano alcun vantaggio alla giustizia: sono circa 5.000 le persone detenute per un periodo di tempo inferiore ai 15 giorni.

❷ Accompagnare ad una riforma radicale del processo penale una forte accelerazione dei giudizi per evitare la diffusa tendenza a spiccare un mandato di cattura solo per dare un senso ad un'azione penale che altrimenti darebbe i suoi primi frutti soltanto dopo molti anni.

❸ Elevare la professionalità (oggi bassissima) del personale penitenziario, dagli agenti di custodia ai vertici ministeriali, con una riforma complessiva.

❹ Tutelare i diritti minimi del cittadino-detenuto: il diritto alla vita, all'integrità fisica, alla salute fisica e mentale, a prescindere dal tipo di imputazione e di condanna. E tutelare, in particolare, i soggetti più deboli (minori, anziani, infermi).

❺ Istituire precise garanzie giurisdizionali per l'assegnazione e la permanenza negli istituti di massima sicurezza («carceri speciali»).

❻ Estendere al massimo le possibilità di lavoro in prigione.

❼ Costruire nuove carceri che abbiano una capienza non superiore ai 200 posti.

❽ Massimo rigore nell'evitare i contatti con l'esterno di quei detenuti che abbiano scelto in modo comprovato la strada della violenza e della illegalità (i boss, i cosiddetti «irriducibili»).

❾ Estendere il più possibile l'applicazione delle misure alternative alla detenzione quando si nota un positivo avvio del processo di risocializzazione del carcerato.

Sergio Criscuoli

Denuncia di un giudice

«Gaspare Russo è un dc che non si può inquisire»

Dal nostro corrispondente

SALERNO — È Gaspare Russo, l'ex presidente dc della giunta regionale campana (ed attuale capogruppo scudocrociato in consiglio), l'esponente politico messo sotto inchiesta dalla Procura di Salerno e per il quale sarebbero state esercitate pressioni di ogni tipo per ottenere l'insabbiamento del procedimento a suo carico. Luciano Santoro, il coraggioso magistrato che l'altro giorno ha denunciato questi fatti alla Commissione antimafia, non ha lasciato spazio a dubbi nella sua requisitoria, citando persino l'episodio di una perquisizione in casa dell'esponente democristiano fatta "saltare" per autorevoli interventi provenienti del Tribunale.

Gaspare Russo era inquisito nel quadro di una inchiesta aperta nel luglio scorso, ed aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti d'ufficio, emessa dal sostituto procuratore Tringali. Ma su quella inchiesta si sono concentrate una serie incredibile di pressioni, fino all'avocazione del procedimento da parte della Procura generale.

Tutto ciò, come dicevamo, è stato rivelato dal sostituto procuratore Santoro davanti ai membri della commissione antimafia, fortemente sconcertati per la gravità della denuncia. Uno sconcerto del tutto comprensibile, soprattutto se alle rivelazioni fatte dal magistrato si aggiunge il quadro di vero e proprio «stato d'assedio» tracciato da amministratori pubblici e dirigenti delle forze dell'ordine negli stessi incontri con l'organismo parlamentare. Ma alle denunce di questi ultimi circa l'esistenza di preoccupanti connubi tra il potere politico e quello camorrista, le rivelazioni del giudice Santoro hanno aggiunto un dato forse ancor più inquietante: l'esistenza di manovre tese all'insabbiamento di procedimenti penali al cui centro vi siano esponenti politici (democristiani, in questo caso) sospettati di reati più o meno gravi.

Gaspare Russo — figura di primissimo piano della DC campana — è considerato il proconsole demitiano di Salerno essendo un fedelissimo della prima ora dell'attuale segretario politico della DC. Più di un caso giudiziario gli è «scivolato» addosso lasciandolo indenne. Nell'ultima inchiesta, però, sembravano esservi tutti gli elementi per poter finalmente procedere all'accertamento di sue eventuali responsabilità. Ed è da questo, probabilmente, che è nata la denuncia del giudice Santoro, che va intesa come una estrema opposizione ad un chiaro tentativo di insabbiamento.

Nello stesso incontro con la Commissione antimafia il sostituto procuratore ha denunciato anche diversi altri comportamenti, per lo meno discutibili, della Procura generale di Salerno. E ne ha citati — fornendo nomi e particolari — di vecchi e di nuovi. Dai casi «minori», ma significativi, come ad esempio quello della «richiesta in visione» — come si dice in gergo — del fascicolo relativo ad un'inchiesta della Pretura su una piscina a scopi speculativi costruita dal figlio di un alto magistrato e della permanenza da sei mesi di questo procedimento presso gli Uffici della Procura generale; ai casi, certamente più gravi, di grandi lottizzazioni che hanno visto assieme, in un'opera di saccheggio della città, amministratori, esponenti politici e imprenditori senza scrupoli.

Per quanto riguarda l'inchiesta nel corso della quale era stato inquisito anche Gaspare Russo l'esponente democristiano vi è coinvolto anche in qualità di presidente della Camera di Commercio di Salerno (carica che ha ricoperto per dodici anni). Le sue responsabilità sono, naturalmente, ancora da accertare. E infatti la magistratura salernitana, attraverso il giudice Santoro, ha chiesto alla commissione antimafia solo la possibilità per sostituti e magistrati di fare il loro dovere senza essere costretti a fermarsi — per ingerenze e pressioni politiche — alle soglie dei soliti «santuari».

Sull'intera vicenda il PCI ha già preannunciato una propria iniziativa parlamentare affinché sia fatta piena luce.

Fabrizio Feo

Il tempo

LE TEMPERATURE		
Bolzano	−2	15
Verona	2	15
Trieste	9	14
Venezia	4	15
Milano	1	12
Torino	3	16
Cuneo	7	14
Genova	12	19
Bologna	5	15
Firenze	0	18
Pisa	3	18
Ancona	3	14
Perugia	7	13
Pescara	6	16
L'Aquila	8	15
Roma U.	5	19
Roma F.	6	20
Campob	6	11
Bari	9	16
Napoli	8	19
Potenza	5	13
S M L.	11	16
Reggio C.	11	19
Messina	13	19
Palermo	15	18
Catania	10	19
Alghero	10	23
Cagliari	12	21

SITUAZIONE: L'Italia è ancora compresa nella vasta area di alta pressione che si estende dall'Europa sud-orientale fino al Mediterraneo centrale. Non vi sono pertanto variazioni notevoli da segnalare nella evoluzione del tempo rispetto alla giornata di ieri.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La situazione di alta pressione favorisce la persistenza e l'intensificazione della nebbia specie sulla Pianura Padana ma anche sulle vallate del centro e in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da addensamenti nuvolosi che a tratti possono dar luogo a qualche piovasco e schiarite più o meno ampie. La temperatura tende a diminuire per quanto riguarda i valori minimi.

SIRIO

I pentiti e i «valori civili» dell'avv. Gentili

Ieri abbiamo dato notizia che l'avvocato Marcello Gentili, difensore di Marco Barbone nel processo per l'assassinio del giornalista Tobagi, ci ha indirizzato una lettera da noi non pubblicata integralmente poiché l'avvocato, con gesto evidentemente scorretto, ne ha diffuso il testo attraverso le agenzie di stampa.

Con tono drammatico, l'avv. Gentili dice di aver letto un mio articolo sull'«Unità» dell'8 novembre («Quei giudizi di Beccaria e le riflessioni di oggi su pentiti e dissociati») «con sorpresa amara sino allo sdegno». E dopo una affermazione del genere potremmo anche chiudere il discorso con un personaggio il quale anziché discutere su fatti ed argomenti certamente opinabili, preferisce «sdegnarsi». Ma di che? A quanto pare il nostro avvocato si sdegna per tre motivi: 1) perché siamo ignoranti del «fenomeno della lotta armata»; 2) perché non riconosciamo «valore civile» ed «efficacia interiore prima che giudiziaria» alle scelte del «pentiti»; 3) perché non è corretto citare «antiche frasi di Beccaria» non applicabili ad un fenomeno caratterizzato «da una scelta ideale tragicamente sbagliata». Infine, l'avvocato si augura che il mio sia un «intervento isolato» e che possa essere presto smentito.

A noi preme ricordare che il nostro commento muoveva da una considerazione elementare suggeritaci dalla requisitoria del dott. Spataro là dove il giudice affermava che «se di fine dell'emergenza si può parlare, non si può dimenticare che ciò si è reso possibile grazie alla scelta che si è fatta da imputati come Barbone». Col dovuto rispetto facevo osservare — e ripeto — che se di fine dell'emergenza si può parlare questo lo si deve non al Barbone ma alle vittime del Barbone e degli altri terroristi pentiti e no. E ricordavo, per l'appunto, i magistrati, gli ufficiali, gli agenti, i carabinieri, i funzionari dello Stato che hanno servito le istituzioni democratiche sino al sacrificio della vita. Così come ricordavo la forte risposta data dagli operai, da tutte le forze democratiche al ricatto della paura agitato per anni dai terroristi. Giornalisti come Tobagi non tacquero davanti a quel ricatto. Con il loro impegno, col loro sacrificio contribuirono anzi a sconfiggerlo. Di qui la conclusione che il fenomeno dei «pentiti» non è causa ma risultato della sconfitta politica del terrorismo. Questo è un punto nodale per valutare ciò che è avvenuto durante l'emergenza terroristica e successivamente.

La polemica che, invece, il direttore dell'«Avanti!» continua a sostenere nei confronti del giudice Spataro segue un'altra logica che noi respingiamo nettamente. Ancora ieri questo giudice che con altri non si è tirato indietro nel momento in cui venivano comminate dai terroristi condanne a morte, è stato oggetto di un attacco da parte del giornale del PSI perché non avrebbe ricercato i mandanti dell'assassinio di Tobagi. Questa è un'accusa non solo ingiusta ma infamante. Quali elementi inducono a formularla? Lo dica Intini; e non ci si limiti a lanciare insinuazioni, battendo esclusivamente il chiodo del caso Barbone (come ha rilevato Lietta Tornabuoni sulla «Stampa» di Torino) e ignorando l'insieme del problema.

Col nostro articolo di martedì scorso abbiamo invece voluto porre una questione più generale e non a caso siamo risaliti sino al Beccaria riproponendo un passo dei suoi scritti rivelatore del tormento che il pensatore milanese avvertiva dinnanzi al dilemma se lo Stato debba incoraggiare o meno il «pentimento» attraverso l'impunità. Cioè le «crisi di coscienza» compensate o con enormi sconti di pena o con denaro sonante possono rivelare uno stato di necessità ma sono quanto meno discutibili, esimio avvocato Gentili, o no? Il fatto che vi si ricorra non è certo un segno di forza e di alta coscienza civile. Ed il Beccaria era intimamente combattuto poiché la sua filosofia muoveva dalla convinzione che queste pratiche causano guasti profondi proprio nella formazione di una coscienza civile.

Sempre nel suo «Dei delitti e delle pene», Beccaria si occupa della «taglia» erogata a chi segnala, per ottenere un compenso, un ricercato. Non sarà inutile riportarne le opinioni che l'avvocato Gentili giudicherà «antiche» ed anacronistiche ma che a noi sembrano tremendamente attuali se consideriamo il disordine dei nostri ordinamenti ed il corrompimento di tante coscienze. «Con una mano — scriveva il Beccaria — il legislatore stringe i legami di famiglia, di parentela, di amicizia, e coll'altra premia chi li rompe, e chi li spezza: sempre contradditorio a sé medesimo, ora invita alla fiducia, ora sparge la diffidenza in tutti i cuori. Invece di prevenire un delitto, ne fa nascere cento». A questo punto Beccaria fa una considerazione non proprio estranea alla nostra realtà contemporanea: «Questi — afferma, riferendosi a taglie e cose del genere — sono gli espedienti delle nazioni deboli, le leggi delle quali non sono che instantanee riparazioni di un edificio rovinoso che crolla di ogni parte».

Sappiamo bene che altri insigni pensatori ebbero ed hanno opinioni ben diverse. E nel volume che raccoglie i pensieri del Beccaria, stampato nel 1833 «dai torchi di G. Masi» a Livorno, sono riportati anche i commenti di «varj insigni Scrittori» che la pensano diversamente dal Beccaria. A proposito della «taglia» Diderot pensava che «l'uso fosse riservato per i delitti più atroci, e sopra tutto per quello che tende immediatamente alla distruzione della società». Quindi la «taglia» per il terrorismo, per i sequestri di persona, ecc. andrebbe anche bene. A proposito, poi, di coloro i quali si pentono grazie all'immunità o a consistenti sconti di pena, Diderot sostiene che il premio è utile poiché getta «diffidenza fra gli scellerati» (e non già fra gli eroi) e «non invita alla viltà se non i malvagi» (cioè tutt'altro che insigniti al «valor civile»).

Il Diderot polemizzando con Beccaria «anima nobile e generosa» afferma che «la morale umana, che ha per base le leggi, ed ha per oggetto l'ordine pubblico, non può ammettere nel rango delle sue virtù, la fedeltà degli scellerati fra di loro, se non vuole perturbare l'ordine, e violare le leggi con maggior sicurezza. In una guerra aperta si ricevono i disertori; con maggior ragione debbonsi ricevere in una guerra sorda e tenebrosa, la quale non consiste che in insidie e tradimenti».

A ben vedere, quindi, anche coloro che concepirono una diversa etica delle leggi, finalizzata alla difesa della società «dalla dissoluzione e distruzione», e consigliarono «taglie» e compensi ai «pentiti», non considerarono mai costoro quali simboli di «valore civile» come invece vorrebbe l'«indignato» avvocato Gentili.

em. ma